

Il capogruppo della Quercia alla Camera spiega il «sì» alla legge per il bilancio «Restano alcuni problemi, ma c'è un impegno su occupazione, pensioni, piccole imprese»

«Il governo deve darci risposte sulla sanità e sul contratto per il pubblico impiego» Ciampi deve dimettersi? «Inutile creare vuoti» Bossi apre a Segni perché è in difficoltà»

«La Finanziaria? Migliore del passato»

D'Alema: «E adesso subito al voto in condizioni di stabilità»

Massimo D'Alema spiega i motivi del via libera della Quercia alla manovra finanziaria del governo «Strada spianata verso le elezioni. Sulla data? Decida il capo dello Stato». L'esponente del Pds ieri a Piacenza ad una manifestazione per il lavoro. «Non è necessario aprire una crisi di governo. Da qui al voto va garantita stabilità». L'apertura di Bossi a Segni: «Un sintomo delle difficoltà della Lega».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELLE CAPITANI

■ PIACENZA Il Pds dice sì alla finanziaria. È un messaggio per rassicurare i mercati alla vigilia del voto oppure questa finanziaria è veramente migliore di quelle del passato?

A mio giudizio è migliore di quelle del passato perché è impegnata nel senso del risanamento e contiene anche elementi di equità in particolare dopo i miglioramenti che sono stati apportati prima al Senato e poi alla Camera. Penso che siano molto importanti l'impegno maggiore verso l'occupazione e l'intervento significativo a favore della piccola e media impresa. L'altro risultato importante riguarda la tutela delle pensioni più basse. Rimangono ancora alcuni problemi aperti.

Quali?

Due sono più significativi: il primo riguarda il rinnovo del contratto del pubblico impiego. C'è un impegno del governo a rinnovare i contratti che è contenuto nell'accordo di luglio con i sindacati. Si tratterà di capire dal governo come intende onorare questo impegno. E poi ci sono problemi sulla sanità. Sentiamo l'esigenza di una tutela verso gli indigenti, la esenzione dai ticket per fasce di età, bambini e anziani, lascia fuori una fascia di indigenti da questa tutela che deve essere considerata. Quindi per quanto ci riguarda in aula presenteremo un numero limitato di emendamenti, una ventina.

Al di là degli aspetti economici e finanziari, c'è anche una ragione più politica?

Certo. Una rapida approvazione della legge finanziaria favorisce quella transizione ordinata verso nuove elezioni e un ricambio di classe dirigente che noi vogliamo assicurare.

Dato il via libera alla finanziaria adesso si può dire che il terreno è spianato e che le elezioni sono più vicine?

Sì. Credo che l'approvazione della finanziaria aiuterà ad andare in quella direzione. Io penso che comunque si sarebbe dovuto andare alle elezioni. Il problema è arduo in un quadro di stabilità senza scossoni senza drammatizzazioni, senza dare un colpo alla credibilità del nostro paese sui mercati internazionali. L'approvazione della finanziaria garantisce questo.

Per accelerare lo scioglimento anticipato delle Ca-

mere il governo Ciampi dovrà farsi da parte e dimettersi?

Non esiste una stretta necessaria istituzionale di passare attraverso una crisi di governo. Anche perché le ragioni che motivano le elezioni sono altre. Innanzitutto il fatto che c'è stato un referendum che ha determinato un cambiamento della legge elettorale e quindi ha posto il problema di una forma radicalmente nuova della rappresentanza. E poi la presa d'atto della distanza che si è creata tra l'opinione pubblica, gli orientamenti dei cittadini così come si sono manifestati anche nelle elezioni amministrative, e la composizione dell'attuale Parlamento. C'è una crisi della rappresentanza più che una crisi di governo.

Quindi Ciampi potrebbe restare in sella e andare fino al voto senza necessariamente passare attraverso una crisi di governo?

Credo che comunque si debba assicurare una stabilità fino alla formazione del prossimo Parlamento. Penso che si possa fare. Non voglio entrare in una materia complessa che riguarda più i costituzionalisti che i politici. Personalmente ritengo che sarebbe utile non creare vuoti di governo in un momento così delicato per la vita del nostro paese.

Allora la parola passa al Capo dello Stato.

Sì. Le decisioni competono al Presidente della Repubblica.

Quali potrebbero essere?

Io ho fiducia che il Capo dello Stato si renda interprete di un'esigenza effettiva ed anche di una aspettativa che è diffusa in larghissima parte del popolo italiano.

Secondo lei quale potrebbe essere una data possibile per il voto?

Non lo so perché francamente, le mie opinioni personali in questa materia hanno un valore molto relativo. E poi non penso che sia giusto dare l'impressione di volere forzare la mano a chi deve prendere queste decisioni. La nostra è una posizione politica molto chiara: le date non ci competono.

Sul versante del cosiddetto centro ci sono grandi manovre in questi giorni: un'apertura di Bossi a Segni. Che ne pensa di questa mossa?

Credo che ci sia molto di stru-



Il capogruppo del Pds alla Camera Massimo D'Alema

Le principali modifiche alla manovra economica

■ 250 miliardi in più nel 1994 per il fondo Giugni sull'occupazione. 260 miliardi per anticipare dal primo luglio al primo gennaio 1994 la rivalutazione delle pensioni più basse, 140 miliardi nel 1994 per gli assegni familiari sono queste le principali modifiche del disegno di legge collegato alla finanziaria approvate venerdì dalla Commissione Bilancio della Camera. La manovra economica ha avuto il via libera in Commissione Bilancio con il voto favorevole della maggioranza e del Pds. I repubblicani si sono astenuti mentre Lega, Rifondazione Comunista e Movimento Sociale hanno votato contro. Il senatore verde ha riguardato in particolare tre provvedimenti che compongono la manovra economica del governo: finanziaria, bilancio e disegno di legge collegato. Sono stati introdotti d'accordo con il governo alcune modifiche al testo del collegato messo a punto dal relatore Bruno Tabacchi.

«Abbiamo considerato positive le modifiche introdotte», spiega Bruno Tabacchi, capogruppo Pds in Commissione, «e abbiamo votato a favore di queste. Nel collegato permangono questioni che non ci soddisfano e vedremo in aula cosa si potrà modificare e comunque approviamo il risultato». Dal canto suo il presidente della Commissione il socialista Angelo Trabucchi aggiunge: «Le novità introdotte hanno un risvolto sociale importante e questo dimostra il grande senso di responsabilità di questo parlamento». Ora la parola passa all'aula della Camera, dove da domani inizierà il dibattito. Un dibattito che dovrebbe essere tutto in discesa.

Lo stesso presidente della Camera, Giorgio Napolitano, del resto ha confermato anche ieri

l'impegno del Parlamento per la conclusione della sessione bilancio nei tempi previsti (domani in aula, entro il 20 dicembre il voto finale).

Ecco il quadro riassuntivo delle modifiche approvate: assegni familiari 140 miliardi all'anno nel triennio 94-96. Integrazione delle pensioni al minimo 60 miliardi nel '94, 80 miliardi nel '95, 100 miliardi nel '96. Invalidi civili 20 miliardi nel '95, 95 miliardi nel '96. Fondo occupazione 250 miliardi nel '94. Attività produttive 225 miliardi nel '91, 250 miliardi nel '95 e 250 miliardi nel '96. Anticipo pensioni 260 miliardi nel 1994. Fondo spettacolo Enit 30 miliardi nel '95. Per il 1994 si tratta in totale di maggiori oneri per 935 miliardi a cui vanno aggiunti 100 miliardi per l'agricoltura e 200 miliardi che finiranno in un provvedimento ad hoc per rifinanziare la legge a favore dell'imprenditoria giovanile nel sud ed estenderla al centro nord.

La necessaria copertura è stata trovata attraverso tagli per 25 miliardi nel '91, al Fondo unico per lo spettacolo e l'Enit (la cifra sarà però reintegrata nel '95 con gli interessi). Inoltre sono stati riallucati gli oneri per l'occupazione (50 miliardi) mentre 195 miliardi sono stati reperiti con un nuovo calcolo del saldo contabile fissato dal senato. Infine 65 miliardi sono stati trovati con l'assoggettamento alla valle delle prestazioni e dei servizi forniti dai circoli e dalle associazioni sportive. Restano confermati gli impegni che il governo si era assunto per un intervento a favore dell'Fim (1.000 miliardi nel '95 e 1.000 miliardi nel '96) e per far fronte al buco dei 500 miliardi di trasferimenti agli enti locali provocato dalla sovrastima del gettito Ici.

mentale sia perché Segni ha sempre teso a presentarsi come il leader di una schiarimento anti-lega. Ha proposto l'esigenza di un patto di rinascita nazionale in contrapposizione con le spinte secessioniste e la demagogia della Lega. Sia perché per altro verso la Lega si è presentata come la forza che voleva scardinare quel centro che ha dominato la vita politica del nostro paese.

Allora perché questa apertura di credito di Bossi verso Segni?

Mi sembra che da parte di Bossi sia piuttosto la spia di una difficoltà politica. La Lega che è una forza che si è affacciata di potere crescere su se stessa di avere una forza di sfondamento che poteva consistere di non avere interlocutori e alleati oggi si trova invece di fronte ad una battaglia d'arresto e alla necessità di trovare interlocutori e alleati. E qui si apre una certa crisi nella Lega dove c'è chi guarda a destra a sinistra e al centro. Il rischio di Bossi è quello di non riuscire a tenere insieme quel fronte così variegato socialmente e culturalmente che la Lega ha saputo raccogliere in questi anni.

Dall'altra parte Segni sembra aprire un ponte verso Martinazzoli.

Mi pare inevitabile questo. Segni aveva davanti a sé una grande possibilità di essere l'uomo che portava una parte di forze moderate laiche e cattoliche ad un patto di governo con la sinistra. Era la grande chance che aveva di fronte a

se. Naturalmente era una scelta difficile. Richiedeva coraggio di misurarsi con la sinistra e di costruire le condizioni di un patto sociale e programmatico. Segni non ha avuto questo coraggio. Perciò di volta in volta è venuta meno la fiducia verso di lui. E sta del vecchio quadro politico di governo. Deputato di un po' di propaganda alla fine Segni si ritrovava con Martinazzoli, forse con Amato e quello che resta del Pli del Pds. Questo è il rischio che si redistribuiva come Segni.

Segni è stato investito come candidato di un polo conservatore che ancora non c'è. Il polo progressista esiste però sembra non avere il candidato premier. Ciampi potrebbe essere un candidato possibile dei progressisti?

Per costruire una candidatura bisogna discutere in modo democratico. Sinceramente questo polo progressista ha dimostrato di saper trovare i suoi candidati. Basta guardare le città dove si vota. Candidati di prim'ordine. Quindi anche per quanto riguarda il governo del paese saremo in grado di individuare proposte. E proprio perché io credo in un processo democratico non credo che spetti a me dare investiture. Di Ciampi voglio sottolineare la serietà, il prestigio internazionale, la correttezza democratica. L'Italia da molti anni non aveva un presidente del Consiglio come Ciampi. Al di là delle divergenze su questo o quel problema, credo che questo riconoscimento gli sia senz'altro dovuto.



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

Napolitano: «Ciampi fermerà le macchine il 21 di dicembre»

■ ROMA Ciampi fermerà il 21 dicembre. Anche se il suo governo continuerà a funzionare al ritmo dell'ordinaria amministrazione. Ma cosa vuol dire? Quando si voterà? Ed ancora come interpretare davvero il discorso di Leopoldo Elia a Montecitorio? La risposta di Napolitano: «Ella non ha incitato alcuna strada per il prossimo futuro. Ha presentato solo elementi per ribadire alcuni principi di carattere costituzionale ed anche per ricordare la varietà delle soluzioni presentate nella pratica politica parlamentare in questi decenni. Ci sono state molte crisi di governo e anche un certo numero di scioglimenti anticipati delle Camere». Ed Elia - ha proseguito Napolitano - «è stato rigorosissimo nel sottolineare che questa scelta spetta al Capo dello Stato».

Questo per il futuro delle Camere. Intanto però c'è la finanziaria. Su questo argomento Napolitano ha sottolineato l'importanza di approvare il documento in tempi brevi. E se detto, sollevato per la conclusione positiva dei lavori della Commissione Bilancio e per l'impegno di tutti i gruppi a portare avanti le loro posizioni nell'ambito del calendario fissato dalla sessione.

Il 21 dicembre dunque Ciampi dovrebbe fermare le macchine per usare l'espressione del presidente della Camera. Anche se sempre per restare alla metafora le

macchine del governo si manterranno in funzione al ritmo però dell'ordinaria amministrazione. Ma cosa vuol dire? Quando si voterà? Ed ancora come interpretare davvero il discorso di Leopoldo Elia a Montecitorio? La risposta di Napolitano: «Ella non ha incitato alcuna strada per il prossimo futuro. Ha presentato solo elementi per ribadire alcuni principi di carattere costituzionale ed anche per ricordare la varietà delle soluzioni presentate nella pratica politica parlamentare in questi decenni. Ci sono state molte crisi di governo e anche un certo numero di scioglimenti anticipati delle Camere». Ed Elia - ha proseguito Napolitano - «è stato rigorosissimo nel sottolineare che questa scelta spetta al Capo dello Stato».

I Leaders della Sinistra europea: un voto per la democrazia e il progresso. Un voto contro la destra.

Il 5 dicembre prossimo gli elettori di molte città italiane saranno chiamati a scegliere tra progresso e conservazione. Un voto di straordinaria importanza che riguarda non solo l'Italia, ma tutta l'Europa. In tutti i paesi del nostro continente i cittadini chiedono alla politica risposte convincenti e credibili ai grandi e piccoli problemi che li riguardano tutti i giorni: la certezza di un lavoro dignitoso; un reddito che permetta di vivere senza angoscia; una scuola capace di assicurare un futuro ai propri figli; uno Stato capace di erogare servizi sociali efficienti; un ambiente vivibile e pulito; pari diritti e opportunità tra uomo e donna; città sicure e libere dai pericoli del crimine organizzato; una società solidale capace di regolare l'immigrazione e di sconfiggere il razzismo.

Per realizzare questi obiettivi è necessario che in tutti i paesi europei si affermino sempre di più i valori della democrazia, della solidarietà, della giustizia, della cooperazione, della integrazione. A quegli obiettivi, invece, non si darà soddisfazione se in Europa dovessero affermarsi egoismo, corporativismo, nazionalismo, razzismo e se dovessero vincere forze conservatrici e corporative o, ancor peggio, forze apertamente reazionarie e di destra. Per questo, ci rivolgiamo ai democratici italiani per chiedere - nel pieno rispetto dei convincimenti culturali, ideali o religiosi di ciascun cittadino - di votare per i candidati sostenuti dalle forze riformiste e progressiste e contro i candidati di destra.

- Pierre Mauroy, Presidente dell'Internazionale Socialista
- Willy Claes, Presidente del Partito del Socialismo Europeo
- Philippe Busquin, Presidente del Partito Socialista belga (vallone)
- Ingvar Carlsson, Presidente del Partito Socialdemocratico svedese
- Jean-Pierre Côt, Presidente del Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
- Heinz Fischer, Vicepresidente del Partito Socialdemocratico austriaco
- Antonio Guterres, Segretario generale del Partito Socialista portoghese
- Thorbjørn Jagland, Presidente del Partito Laburista norvegese
- Michel Rocard, Presidente del Partito Socialista francese
- Rudolf Scharping, Presidente del Partito Socialdemocratico tedesco
- John Smith, Leader del Partito Laburista britannico
- Frank Vandembroucke, Presidente del Partito Socialista belga (fiammingo)

Duro monito di Wojtyla contro antisemitismo, discriminazioni, mancanza di solidarietà «Minano le fondamenta della democrazia e disonorano la dignità propria di ogni uomo»

Il Papa: «Razzismo intollerabile»

Il razzismo mina «le fondamenta di una giusta e democratica società». Così ieri mattina Giovanni Paolo II ad un gruppo di vescovi statunitensi, in visita «ad limina» in Vaticano. Non è la prima volta che il Papa esprime parole dure di condanna contro ogni forma di razzismo e l'antisemitismo. Anzi dalla visita ad Auschwitz del 1979, alla visita alla Sinagoga del 1986, fino ad oggi questa condanna è stata una costante del suo magistero.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA Il razzismo mina le fondamenta di una società giusta e democratica. Lo ha sottolineato ieri mattina il Papa ricevendo un gruppo di vescovi statunitensi in visita «ad limina» in Vaticano. Non è certo la prima volta che Giovanni Paolo II si esprime con parole dure e di condanna nei confronti dei fenomeni di intolleranza razziale ed etnica che stanno riprendendo piede in paesi dove la multinazionale e ormai una costante quotidiana della vita. Vale soprattutto per gli Stati Uniti ma anche in Europa. «Il razzismo», ha spiegato il Pontefice, «non solo provoca conflitti sociali ma ancora di più perché disonora la dignità inalienabile di tutti gli esseri umani, a prescindere dalla loro razza o origine etnica».

Giovanni Paolo II dal inizio del suo pontificato ad Auschwitz nel 1979 al suo primo viaggio di Papa davanti alla croce Coperta dagli stracci dei deportati disse: «Mi inchino davanti al Golgota della storia contemporanea». Ma il momento simbolo è stato nel 1986 con la sua visita alla Sinagoga «Voi ebrei nostri fratelli maggiori». Al punto da suscitare nello scrittore Paolo Citati il commento sul «Corriere della Sera»: «Mi sento cattolico mi sento ebreo tutti i programmi riguardanti tutti i ghetti sono la mia casa».

Da allora un «leit motiv» contro l'antisemitismo e il razzismo. In Germania nell'87 con la beatificazione di Edith Stein definita «grande ebrea morta ad Auschwitz per il suo popolo martirato e ucciso cristiano». Edith Stein nel 1933 chiese invano di essere ricevuta da Pio XI perché voleva simolarlo ad un emblema a contro

l'antisemitismo. A Roma nel 1989 nella sua omelia di fine anno aveva accusato «Roma senza pietà, nel poco cristiana» il riferimento era ad alcuni circoli ebraici e comportamenti poco cristiani di pura e di rifiuto nei confronti degli ebrei di colore di nomadi di senza casa di giovani si riprova i malati di Aids».

Ancora in Ungheria nel 1991 in viaggio al servizio di pace il superamento delle tensioni etniche e dei vecchi contrasti religiosi e la raccomandazione ad educare le coscienze a considerare l'antisemitismo e tutte le forme di razzismo come peccati contro Dio e l'umanità. E poi in Polonia sempre nel '91 a ricordare che «in Occidente è nata l'ideologia in nome della quale l'uomo ha potuto togliere la vita ad un altro uomo solo perché è di un'altra razza». E nuovamente nel '92 in occasione della visita ad limina dei presuli della Germania

Est. Invito ad «uno straordinario impegno ai cattolici tedeschi per impedire che tendenze razziste e nazionalistiche si diffondano soprattutto tra i giovani».

«Lungo questa linea che per corre il suo magistero l'unico raggancio di ieri alla Chiesa cattolica ad adoperarsi per unificare il proprio interno i vari gruppi etnici e ad impegnarsi nelle istituzioni politiche sociali e culturali nello spirito e nel ruolo di un autentica solidarietà». Il fatto che Giovanni Paolo II lo faccia parlando esclusivamente alla coscienza religiosa senza richiami alla morale politica alla vigilia del voto è particolarmente significativo. La Chiesa non può rinunciare a questo suo impegno, intrinseco di verità strutturale dopo il concilio. Ma basta questo messaggio a ricordare quando la coscienza religiosa e ogni fontana da Pio XI e dalla destra politica».